

VERSO IL VOTO ALLE DONNE

Caterina Avanzini, Alice Giroladini, Nicole Fedele, Silvia Piazza - III H

Uno dei fenomeni socio-politici più importanti del diciannovesimo e del ventesimo secolo fu il movimento di emancipazione femminile, atto a riconoscere le donne come soggetti titolari di diritti politici e civili.

Il movimento di emancipazione femminile coinvolse anche il nostro paese, nel quale la condizione femminile era ancora segnata da profonde disuguaglianze politiche, giuridiche e lavorative.

Si affermarono anche nel nostro paese forze che spingevano per liberare la condizione della donna dallo stato di minorità ed esclusione che la dichiarava al pari di analfabeti, detenuti, minorati e interdetti.

Le disuguaglianze consistevano, per quanto riguarda la sfera lavorativa, nel vietare alle donne i lavori ritenuti pericolosi e non adatti a quello che era considerato il sesso debole.

Lo stipendio, inoltre, si riduceva alla metà di quello maschile in quanto, riguardo ad abilità e capacità, erano equiparate ai bambini: infatti, l'unica occupazione che era ritenuta adatta alla donna era l'amministrazione del focolare domestico e il compito di procreare e badare alla famiglia.

La moglie era subordinata alla patria potestà del marito: basti pensare che vigeva una legge secondo la quale un uomo colpevole di aver ucciso una donna della famiglia poteva contare sulla riduzione della pena appellandosi alle attenuanti del "delitto d'onore", che una donna non avrebbe mai potuto rivendicare.

A partire dalla metà dell'Ottocento, le donne iniziarono a prendere coscienza della loro condizione tanto che scrissero numerose petizioni rivendicando la loro appartenenza alla nazione e ai diritti di cittadinanza, dunque al voto. Mirando a denunciare le chiusure dello stato nei loro confronti, espressero la volontà di promuovere la propria condizione civile e sociale, così come la propria integrazione con un ruolo compartecipe nei confronti della crescita della nazione.

Diritti alle donne dall'Unità d'Italia al fascismo

La questione del voto alle donne si pose all'indomani della nascita dello stato unitario.

Nel 1861 solo le donne lombarde, sotto la dominazione austriaca, godevano del diritto del voto amministrativo, ovvero quello locale, esercitato per procura dalle donne di un determinato censo.

Nello stesso anno subentrò il codice Sabaudo, che accolse norme più repressive nei confronti delle donne, sottoponendole alla tutela maritale nell'esercizio di proprietà. Così, negli anni successivi, si continuò a ribadire il carattere maschile del suffragio, insistendo sul peso della tradizione, anche se emersero dal mondo femminile diverse figure di spicco come Anna Maria Mozzoni e Anna Kulischioff, che portarono avanti numerose battaglie mirate all'affermazione dei pieni diritti della donna.

Nonostante questo, la decisione del governo

giolittiano fu quella di mantenere il suffragio universale maschile (1912-1913) negando alle donne sia il voto amministrativo sia quello politico.

Il trentennio fascista

La situazione peggiorò con l'avvento del fascismo che portò avanti una politica propagandistica tesa a ridimensionare e ridicolizzare la figura della donna che doveva svolgere il ruolo di sposa e madre esemplare. Sul piano politico Mussolini sembrava voler dare un contributo positivo all'avanzata delle donne al voto; infatti la legge 2125 del 22 novembre 1925 riguardava la concessione del diritto del voto amministrativo alle donne. Tale legge si dimostrò invece un'autentica beffa: infatti essa concedeva il voto solo a poche categorie di donne (madri di caduti di guerra, investite di patria potestà, fornite di licenza elementare, che pagassero almeno 40 Lire di tasse) e inoltre non entrò mai in vigore.

La Resistenza

Quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale le donne si resero conto di quanto fosse necessaria la loro partecipazione alla vita politica e sociale. Infatti molte di loro presero parte al movimento della Resistenza, manifestando la loro avversione alla guerra e al fascismo. Nacquero così nel 1944 numerose associazioni femministe come l'Unione Donne Italiane (UDI) e il Comitato Italiano Femminile (CIF). Oltre a queste associazioni si vennero a creare in tutta Italia le prime formazioni partigiane, in cui le donne di vari partiti politici si unirono in gruppi di difesa. Una volta caduto il fascismo, le donne, impegnate direttamente nel conflitto e finalmente consapevoli del loro ruolo, rivendicarono la loro partecipazione allo sviluppo della nazione.

Il 1° febbraio 1945 il suffragio universale fu finalmente esteso alle donne. Il raggiungimento

di questo traguardo, tuttavia, non fu letto in maniera del tutto positiva, soprattutto da parte dei partiti di estrema sinistra che temevano di non essere ancora pronti a controllare un numero così elevato di elettori: probabilmente il potenziale elettorato femminile, che aveva profonde radici nel cattolicesimo, avrebbe dato la maggioranza dei voti alla Democrazia Cristiana.

Il primo intervento femminile nella vita politica dello stato fu la partecipazione alla consulta il 5 aprile 1945 e ai comizi popolari (se pur affiancate da colleghi uomini), primi autentici rapporti con le masse femminili.

A favore dell'emancipazione femminile si schierarono sia Togliatti che il Papa Pio XII, i quali invitarono le donne a non rimanere assenti dalla vita politica ma anzi ad impegnarsi attivamente per contrastare tutto ciò che minacciava la famiglia. I punti indicati come fondamentali per l'emancipazione della donna furono essenzialmente la rivendicazione di pari lavoro, uguale salario nei confronti degli uomini, di un corpo di polizia femminile, di autonomia della maternità e del bambino e della cosiddetta "bonifica" dell'uomo italiano, colpevole di comportamenti maschilisti.

Ancora oggi ai giorni nostri la donna lotta per propri diritti e per migliorare la propria condizione. Le situazioni cambiano notevolmente e presentano notevoli differenze a seconda della cultura e del contesto: le donne medio-orientali e quelle africane sono purtroppo molto lontane dalla condizione "privilegiata" delle donne occidentali, anche se la loro situazione sta lentamente migliorando.

Ogni vittoria, ottenuta dalle donne di oggi e quelle a cui giungeranno quelle di domani, deriverà sicuramente dall'esempio di volontà e coraggio delle donne di ieri, che hanno lottato per i propri diritti e che hanno contribuito, con la loro determinazione, a fare la storia.

ALCUNI DATI PER RIFLETTERE

Linda Antolotti, Eleonora Conti, Francesca Fornari, Marco Matteo Markidis, Evelina Silva- III G

Le donne dell'Assemblea Costituente

(Totale deputati eletti: 556)

Le donne candidate all'elezione per l'Assemblea Costituente erano pochissime: DC, PSIUP e PCI presentarono complessivamente 110 candidate donne, pari al 6,5% dei loro candidati totali.

Su 110 candidate ne furono elette soltanto 20 (più una del Fronte Uomo Qualunque), pari cioè al 4,6%.

Prendendo in esame solo i quattro partiti in cui furono elette rappresentanti donne, possiamo rilevare quanto riportato nelle tabelle 1 e 2.

Tabella 1

Partiti	N. Deputati	%
DC	207	35,21
PSIUP	115	20,68
PCI	104	18,93
UDN	41	6,78
UQ	30	5,27
PRI	23	4,36
BNL	16	2,77
Pd'A	7	1,45
Altri	9	1,6

Tabella 2

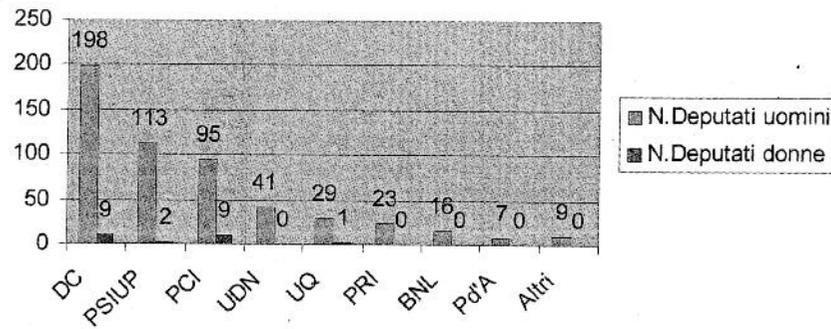
Partiti	% Donne	N. Donne	% Uomini	N. Uomini
PCI	42,8	9	17	95
DC	42,8	9	35,6	198
PSIUP	9,5	2	20,3	113
UQ	4,7	1	5,2	29

Analisi dei dati:

In seguito ai dati raccolti emerge che non tutti i partiti che componevano l'assemblea costituente avevano deputati donne. I partiti con la maggior percentuale risultano essere il PCI e la DC con un uguale numero di deputate.

Inoltre è riscontrabile che sia per quanto riguarda le donne, sia per gli uomini, il partito con il maggior numero di costituenti eletti è la DC; mentre il PSIUP negli uomini è il secondo partito, nelle donne risulta avere solo 2 deputate e viene decisamente sorpassato dal PCI con 9 costituenti elette.

Deputati: confronto tra numero di uomini e numero di donne nei vari partiti



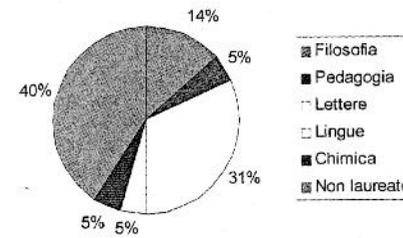
Età delle costituenti

L'età media delle costituenti è di 40 anni. La più anziana ha 65 anni, la più giovane 25 anni.

Titoli di studio e impieghi delle costituenti

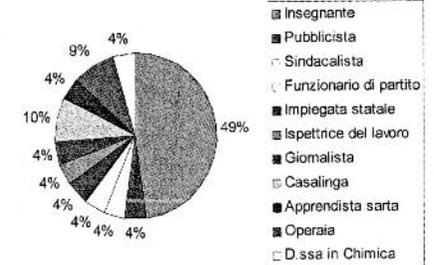
Nomi	Laurea	Lavoro
Bianchi Bianca	Pedagogia-filosofia	insegnante
Bianchini Laura	Filosofia	pubblicista
Bei Adele	/	sindacalista
De Unterrichter Jervolino Maria	Lettere	insegnante medie
Delli Castelli Filomena	Lettere	insegnante medie
Mattei Teresa	Filosofia	insegnante
Gallico Spano Nadia	/	funzionaria di partito
Guidi Cingolani Angela Maria	Lingua e Letteratura slava	impiegato statale- ispettrice del lavoro
Federici Maria	Lettere	insegnante lettere- giornalista
Iotti Nilde	Lettere	insegnante
Conci Elisabetta	Lettere	insegnante
Merlin Angelina	/	insegnante medie
Minelli Molinari Angiola	Lettere	insegnante
Gotelli Angela	Lettere	insegnante medie
Nicotra Verzotto Maria	/	casalinga
Montagna Togliatti Rita	/	apprendista sarta
Noce Longo Teresa	/	operaia
Pollastrini Elettra	/	operaia
Titomanlio Vittoria	/	insegnante
Rossi Maria Maddalena	Chimica	dottorssa in chimica
Penna Buscemi Ottavia	/	casalinga

Figura 2: Lauree



Bianchi Bianca risulta essere laureata sia in pedagogia sia in filosofia quindi viene contata due volte dal grafico.

Figura 3: Impieghi



Guidi Cingolani Angela Maria risulta essere sia impiegata statale sia ispettrice del lavoro quindi viene contata due volte dal grafico. La stessa cosa vale per Federici Maria che risulta essere sia insegnante sia giornalista.

Analisi dati:

Si può constatare dai dati raccolti che il numero delle costituenti laureate (12) è maggiore rispetto alle non laureate (9).

La laurea più conseguita è quella in Lettere e a seguire quella in Filosofia. Le costituenti sono soprattutto insegnanti (11), e solo in numero minore casalinghe (2) e operaie (2).

Provenienza in rapporto al partito politico

Figura 4

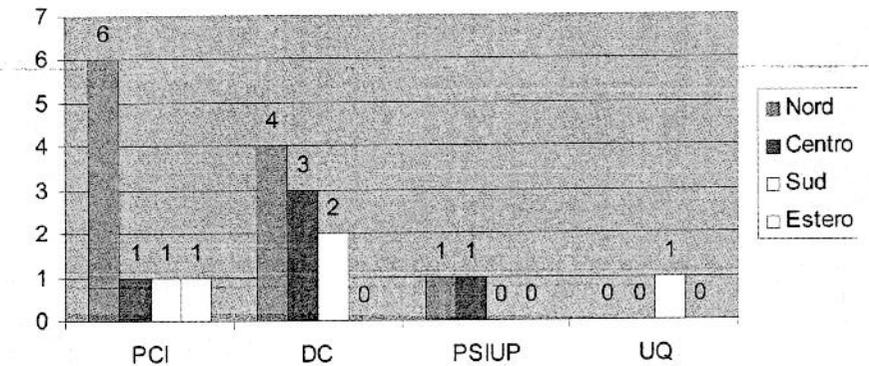


Tabella 4

Nomi	Provenienza	Partito	
Bianchi Bianca	Firenze	PSI	
Bianchini Laura	Brescia	DC	
Bei Adele	Pesaro	PCI	
De Unterrichter Jervolino Maria	Trento	DC	
Delli Castelli Filomena	Pescara	DC	
Mattei Teresa	Genova	PCI	
Gallico Spano Nadia	Tunisi	PCI	
Guidi Cingolani Angela Maria	Roma	DC	
Federici Maria	L'Aquila	DC	
Iotti Nilde	Reggio Emilia	PCI	
Conci Elisabetta	Trento	DC	
Merlin Angelina	Padova	PSI	
Minelli Molinari Angiola	Torino	PCI	
Gotelli Angela	Parma	DC	
Nicotra Verzotto Maria	Catania	DC	
Montagna Togliatti Rita	Torino	PCI	
Noce Longo Teresa	Torino	PCI	
Pollastrini Elettra	Rieti	PCI	
Titomanlio Vittoria	Bari	DC	
Rossi Maria Maddalena	Pavia	PCI	
Penna Buscemi Ottavia	Catania	UQ	
Nord	11	di cui	6 PCI 4 DC 1 PSI
Centro	5	di cui	3 DC 1PSI 1 PCI
Sud	4	di cui	2 DC 1 PCI 1 UQ
Estero	1	di cui	1 PCI

Analisi dati:

Le costituenti provengono per la maggioranza dal nord Italia.

Il Partito dell'Uomo Qualunque si presenta in netta minoranza numerica, con la presenza di un solo membro, segue poi il Partito Socialista con due membri mentre la Democra-

zia Cristiana e il Partito Comunista Italiano si presentano in ugual numero (9 membri in entrambi). Come si può constatare, le donne provenienti dal nord fanno prevalentemente parte del PCI, mentre le rappresentanti del centro e del sud tendono a confluire maggiormente nella DC.

I VOLTI: LE DEPUTATE COSTITUENTI

Eleonora Cutolo, Maddalena Manganiello, Giada Placidi, Monica Serafini - III H

**Adele Bei (PCI)**

Nasce a Cantiano, Pesaro, il 4 maggio del 1904. Giovanissima, dirige diverse manifestazioni di protesta, ma alla fine del 1923, per sfuggire all'arresto, è costretta a fuggire in Belgio, poi in Lussemburgo e infine in Francia, pur tornando più volte in Italia per introdurre clandestinamente materiale antifascista. Nel 1933 viene scoperta e arrestata. Dopo otto mesi di carcere preventivo, è condannata a diciotto anni di carcere. Con l'armistizio riacquistata la libertà e, scampato l'arresto, si unisce alle bande partigiane del Lazio. Terminata la guerra, viene eletta all'Assemblea Costituente e nella prima legislatura è nominata senatrice. Al governo si batte in particolare per il miglioramento della condizione carceraria femminile e per i diritti delle donne lavoratrici. Muore a Roma il 16 ottobre del 1976.

**Bianca Bianchi (PSI)**

Nasce a Vicchio (Firenze) il 31 luglio 1914. Laureata in Pedagogia e Filosofia, insegna a Firenze. Diventa una partigiana e partecipa alla lotta clandestina. Muore il 9 luglio 2000.

**Laura Bianchini (DC)**

Nasce nel 1903 vicino a Brescia, diventando giovanissima insegnante di storia e filosofia. Fervente cattolica e antifascista, si rende attiva nella Resistenza bresciana e milanese. Si impegna infatti come redattrice del giornale clandestino *Il Ribelle*, nel comando delle Fiamme Verdi e nell'esecutivo del "Comitato di liberazione nazionale dell'Italia". Agli inizi del 1944, sospettata dalla polizia fascista, è costretta ad abbandonare Brescia per rifugiarsi a Milano, dove diviene coordinatrice della stampa clandestina. Presta inoltre assistenza ai detenuti del carcere di San Vittore e alle famiglie ebraiche ricercate dalla polizia. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente, militando nelle file della Democrazia Cristiana. Il 18 Aprile 1948 è eletta anche nel primo Parlamento Italiano. Si impegna particolarmente nella Commissione parlamentare sulla Pubblica Istruzione e i Beni Culturali. Nel 1953 si ritira dalla vita politica e riprende la sua attività di insegnante di filosofia. Muore a Roma il 27 settembre del 1983.

**Elisabetta Conci (DC)**

Nasce a Trento il 23 marzo del 1895. Dopo aver frequentato un liceo privato femminile, nel 1915 si iscrive alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Vienna, che frequenta per tre anni, per poi passare alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma dove si laurea nel 1920. Durante questo periodo è molto attiva nella Federazione universitaria cattolica italiana, partecipando inoltre, dal 4 al 6 settembre del 1920, al Congresso nazionale della FUCI, presieduto da Alcide De Gasperi, che si svolge a Trento. Nel 1923 comincia a lavorare come insegnante di lingua tedesca. Circa 10 anni dopo è costretta a iscriversi al Fascio Femminile di Trento, anche se non è mai stata fascista. Terminata la guerra, Elisabetta partecipa con entusiasmo e determinazione all'azione politica nel Partito della Democrazia Cristiana, entrando a far parte del primo comitato provinciale provvisorio della DC del Trentino. Il 2 Giugno viene eletta alla Costituente nel collegio di Trento. Da allora è sempre rieletta nelle successive competizioni elettorali degli anni 1948, 1953, 1958 e 1963, nelle liste della DC. La sua attività parlamentare, sempre animata da un viscerale anticomunismo e da un forte spirito clericale, si svolge all'insegna della più assoluta fedeltà al partito. Muore il 1° novembre 1965.

**Filomena Delli Castelli (DC)**

Nasce a Città S. Angelo (Pescara) il 28 settembre 1916. Laureata in lettere, insegna nelle scuole medie. Ha partecipato alla Resistenza come crocerossina.

**Maria De Unterrichter Jervolino (DC)**

Nasce il 20 agosto 1902 ad Ossana (Trento), ma si stabilisce a Napoli. Consegue la laurea in Lettere, dedicandosi alla vita politica anche dopo l'esperienza dell'Assemblea costituente. Muore il 27 dicembre 1975.

**Maria Federici (DC)**

È nata il 19 settembre 1899 a L'Aquila e risiedeva a Roma. Professoressa di lettere, dopo l'8 settembre 1943 prende parte alla lotta clandestina a Roma. Delegata nazionale delle Acli, ricoprì anche l'importante incarico di presidente nazionale del C.I.F. È morta il 28 luglio 1984.

**Nadia Gallico Spano (PCI)**

Nasce il 2 giugno del 1916 in una famiglia di emigranti in Tunisia e giovanissima, nel 1938, aderisce al Partito Comunista, diventando un'attiva militante. Durante l'occupazione tedesca della Francia e il regime collaborazionista di Petain, viene condannata per la sua attività politica, ma riesce a sfuggire all'arresto e a rifugiarsi con il marito in Italia. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, è eletta all'Assemblea Costituente e quindi come parlamentare comunista dal 1948 al 1958. Fino alla sua morte, avvenuta il 19 Gennaio 2006 a Roma, si impegna in politica estera, s'interessa ai problemi del Mezzogiorno e delle donne, fondando fra l'altro il movimento "Unione Donne Italiane" e il settimanale *Noi Donne*, che ha diretto fino al 1945. Inoltre, per anni, è attiva nella presidenza dell'ANPPIA - Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti.

**Angela Gotelli (DC)**

Nata ad Albareto (Parma) il 28 febbraio 1905, ha vissuto a La Spezia. Laureata in lettere, insegna alle scuole medie. Partecipa alla Resistenza come collaboratrice dei partigiani e in veste di crocerossina. Muore il 20 novembre 1996.

**Angela Maria Guidi Cingolani (DC)**

Nasce a Roma il 31 ottobre del 1896. Laureatasi presso l'Orientale di Napoli, partecipa sin da giovane all'attività del movimento cattolico, collaborando tra l'altro, con giornali quali *L'avvenire d'Italia*, *Il corriere d'Italia*, il settimanale *L'ago* e la rivista *Il solco*. Nel 1919 aderisce al Partito Popolare, assumendo la segreteria del gruppo femminile romano fino allo scioglimento del partito nel 1926. Nel 1921 fonda il Comitato Nazionale per il lavoro e per la cooperazione femminile. Nel 1922 il Ministero dell'Industria e del Commercio la nomina membro del Comitato delle piccole industrie e dell'artigianato. Alla caduta del fascismo, aderisce alla Democrazia Cristiana, divenendone consigliere nazionale dal 1944 al 1947. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente e diventa deputato nella prima legislatura repubblicana. Nel 1951, De Gasperi decide di affidarle la carica di sottosegretario per l'artigianato al Ministero dell'Industria e del Commercio. È la prima donna che entra a far parte di un governo nella storia d'Italia. Muore a Roma nel 1991.

**Leonilde Iotti (PCI)**

Nasce a Reggio Emilia il 10 aprile del 1920. Rimasta orfana di padre nel 1934, Nilde riesce a studiare grazie alla madre, che, in un periodo in cui le donne, per la legge fascista, erano legate al focolare, inizia a lavorare. Dopo aver frequentato la Facoltà di Lettere della Cattolica di Milano, con l'entrata in guerra dell'Italia, Nilde si iscrive al PCI. Il suo impegno fra i partigiani della sua città natale, le consente, poco più che ventenne, di essere designata responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna, struttura attivissima nella guerra di liberazione. Dopo il referendum del 2 Giugno del 1946, la ventiseienne Nilde viene eletta in parlamento, dove conosce Palmiro Togliatti, capo del PCI, con il quale intreccia una relazione. Entrata a far parte della "Commissione dei 75", ha un ruolo decisivo nell'ambito della Costituente, a favore dei diritti delle donne e delle famiglie. Nilde Iotti si dedica all'attività politica per circa 53 anni. Dal 1979 al 1992 ricopre la carica di Presidente della Camera. Nel 1993 ottiene la Presidenza della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali. Muore il 4 Dicembre del 1999 a Roma.

**Teresa Mattei (PCI)**

Nasce a Genova nel 1921. La sua eccezionale esperienza politica matura in famiglia, sotto l'insegnamento del padre Ugo e del fratello Gianfranco. L'incontro con Bruno Sanguinetti, uno degli organizzatori della lotta antifascista a Roma e a Firenze, rafforza la determinazione della giovane studentessa di filosofia nell'impegno antifascista. Terminata la guerra, diviene la più giovane rappresentante nell'Assemblea Costituente. Durante la sua attività politica si è sempre occupata soprattutto dei problemi dell'infanzia, impegnandosi in difesa dei bambini, per i quali, a Pisa, insieme al figlio Rocco Muzio, fonda anche "Radio Bambina". In anni recenti, ha testimoniato al processo Priebke. Dopo le giornate di Genova del 2001, si è fatta testimone dello sgomento e dell'indignazione di tanti cittadini che hanno visto disattesi e calpestati i diritti civili e gli articoli fondamentali delle Costituzioni della Repubblica Italiana, che Teresa Mattei ha contribuito a formulare.

**Angelina Merlin (PSI)**

Nasce a Pozzonovo (Pd) nel 1889. Trasferitasi giovanissima a Chioggia, a scuola diventa socialista e incomincia presto a tenere comizi. Diventata maestra, durante la dittatura fascista, a causa della sua attività politica, viene mandata al confino dal 1926 al 1930. Al termine della guerra, è eletta deputato all'Assemblea Costituente e nel 1948 è la prima donna a sedere in Senato. La Merlin si batte per abolire le case chiuse e per rendere illegale la prostituzione. Nonostante le numerose minacce di morte, sia da parte delle prostitute che dai loro protettori, alla metà degli anni '50, Angela riesce nel suo intento. È morta il 16 agosto 1979.

**Angiola Minella Molinari (PCI)**

Nasce il 3 febbraio 1920 a Savona. Laureata in lettere e insegnante, durante la guerra è stata infermiera. Ha partecipato alla lotta clandestina, prima a contatto con i gruppi badogliani del Piemonte e poi delle formazioni garibaldine della zona di Savona. È morta il 12 marzo 1988.

**Rita Montagnana Togliatti (PCI)**

Nata da famiglia piemontese a Torino il 6 gennaio 1895, a 13 anni, dopo la morte del padre, diventa apprendista sarta. Nel 1914 si iscrive al Gruppo femminile socialista "La Difesa"; nel 1921 passa poi al Partito Comunista e nello stesso anno si reca a Mosca come Delegata al Congresso Internazionale Comunista. Viene poi chiamata a dirigere "La Campagna", giornale delle donne comuniste. Nel 1924 sposa Togliatti. Nel 1926 torna a Mosca e di là in Francia, poi in Spagna dove partecipa alla guerra contro Franco. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si trova a Mosca. Nell'aprile del 1944 torna in Italia; è tra le fondatrici dell'U.D.I. Muore il 19 luglio 1979.

**Maria Nicotra (DC)**

Nasce il 6 luglio 1913 a Catania. Nell'Assemblea è definita casalinga. È stata presidente dell'Azione cattolica catanese, dal 1940 al 1948 è stata crocerossina.

**Teresa Noce (PCI)**

Nasce a Torino nel 1900. Sarta e operaia, nel 1921 entra a far parte del Partito Comunista. Nel 1927, durante la dittatura fascista, è costretta a fuggire all'estero, essendo stata più volte arrestata per la sua attività antifascista. Tra il 1940 e il 1943, dirige in Francia le azioni dei France-tireurs-partisans, adottando il nome di battaglia di Estella; per questo viene arrestata dai tedeschi e imprigionata nel lager di Ravensburg. Tornata in Italia al termine della guerra, riprende l'attività politica e nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente. Si deve a Teresa Noce il progetto di legge in difesa della maternità, che la CGIL propone a fine agosto 1947 e che il Parlamento approva nel giugno del 1948. I tre punti principali di questo progetto erano l'estensione del diritto al riposo per maternità a tutte le donne lavoratrici, riposo che doveva essere obbligatoriamente retribuito al 100% dal datore di lavoro; inoltre il progetto prevedeva l'istituzione degli asili nidi d'infanzia e delle sale destinate all'allattamento nei luoghi di lavoro. È morta a Bologna nel 1980.

**Ottavia Penna Buscemi (Uomo Qualunque)**

È nata il 12 aprile 1907 a Caltagirone (Catania). In Assemblea Costituente si definisce moglie e madre. Nella propria biografia parlamentare fece aggiungere le seguenti parole: "per un capriccio del destino una breve parentesi politica per ritornare con amore alla vita felicemente svolta". È morta il 2 dicembre 1986.



**Elettra Pollastrini (PCI)**

Nasce a Rieti nel 1908. Giovanissima inizia a lavorare come operaia e aderisce al Partito Comunista. A soli sedici anni, nel 1924, emigra in Francia, dove diventa dirigente delle organizzazioni femminili comuniste e, nel campo dell'editoria, redattrice dei periodici *Noi Donne* e *La voce degli italiani*. Nel 1937, clandestinamente, si reca in Spagna, dove rimane anche dopo la caduta della Repubblica. Scoperta nel 1941, viene arrestata e condotta a forza in Italia. Processata e condannata, dopo l'8 Settembre, è deportata in Germania e condannata ai lavori forzati. Al termine della guerra, rientrata in Italia, viene eletta deputata all'Assemblea Costituente. Muore il 2 febbraio 1990.

**Maria Maddalena Rossi (PCI)**

Nasce il 29 settembre 1906 a Codeville (Pavia). Dottoressa in chimica, ha vissuto a Milano. Intensa la sua attività politica, anche dopo l'esperienza costituente, sia a livello nazionale sia a livello amministrativo locale: è stata infatti per diversi anni sindaco di Porto Venere. È morta il 19 settembre 1995.

**Vittoria Titomanlio (DC)**

Nasce il 29 aprile 1899 a Barletta (Bari). Residente a Napoli, proveniva dalle file dell'Azione cattolica. È stata insegnante e ha ricoperto il ruolo di segretaria nell'associazione maestri cattolici. È morta il 28 dicembre 1988.

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLA COSTITUZIONE

Lorenzo Bertolone, Federica Bigi, Vittoria Del Chicca, Cristina Della Rocca, Sophia Fleischmann, Francesco Nicoli - III G

Il 2 Giugno 1946 in Italia si tennero le prime elezioni a suffragio universale, maschile e femminile. Ogni italiano che avesse compiuto 21 anni, fu chiamato a scegliere l'ordinamento dello stato, Monarchia o Repubblica, e ad eleggere i 556 deputati dell'Assemblea Costituente.

12 milioni e 700mila italiani, contro 10 milioni e 700mila, votarono a favore della Repubblica, con un capo dello stato elettivo.

I 556 componenti dell'Assemblea Costituente appartenevano per la maggior parte a quei partiti politici, che negli anni precedenti avevano combattuto la dittatura fascista militando nella Resistenza. In questo frangente, si delinearono tre partiti di massa, che avrebbero caratterizzato la politica italiana nei decenni successivi: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista di Unità Proletaria e il Partito Comunista italiano.

La Costituzione repubblicana elaborata dall'Assemblea Costituente è formata da 139 articoli. I primi 12 riguardano i principi fondamentali, i successivi 42 si riferiscono ai diritti e doveri del cittadino, a loro volta divisi nelle seguenti categorie: rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici e rapporti politici. I restanti 85 articoli trattano l'Ordinamento della Repubblica e sono suddivisi in sei titoli distinti: Parlamento, Presidente, Governo, Magistratura, Regioni, Province, Comuni, Garanzie costituzionali. Le Disposizioni transitorie e finali concludono la Costituzione.

Le radici dell'Assemblea Costituente hanno il loro fondamento nell'elezione del 1946 che, ol-

tre a determinare i componenti dell'Assemblea stessa, dovette stabilire la forma istituzionale dello Stato Italiano uscito dal regime fascista e dalla tragica esperienza bellica. Gli elettori chiamati alle urne dovevano anche eleggere i consigli comunali e regionali.

Dopo dure battaglie, sotto la pressione soprattutto della DC, venne concesso il voto anche alle donne, che poterono così presentarsi come candidate e recarsi alle urne. Furono elette 2000 donne ai seggi dei consigli comunali e 21 all'Assemblea Costituente.

Il numero di donne elette, seppure esiguo rispetto alla controparte maschile, fu di per sé un notevole successo, e proprio a queste rappresentanti, araldi dell'emancipazione, venne affidato il compito di farsi interpreti delle aspirazioni egualitarie di ogni donna, senza distinzioni sociali o politiche.

La stesura della Costituzione fu affidata ad una Commissione, detta "dei 75" (per il numero dei membri), suddivisa a sua volta in tre sottocommissioni. L'incarico della Commissione dei 75 era di redigere il testo costituzionale da proporre successivamente alla discussione e approvazione dell'intera Assemblea. Feccero parte di questa Commissione cinque donne: Leonilde Iotti (prima sottocommissione diritti e doveri dei cittadini), Angela Gotelli (prima sottocommissione dal 6 febbraio 1947), Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce (terza sottocommissione diritti e doveri economici e sociali).

È da notare, sintomo dell'ancora forte diffi-

denza nei confronti delle donne, che nessuna delle costituenti fu incaricata di lavorare alla seconda sottocommissione (organizzazione costituzionale dello Stato).

Tra i membri della Assemblea costituente vi erano 4 tendenze particolari che andavano al di là dell'appartenenza ai singoli partiti: la cultura laica fronteggiava quella cattolica; mentre le élites si opponevano ad una concezione di più aperta democrazia.

Risulta significativo che le donne, sia cattoliche che laiche dimostrarono di volere una costituzione per tutti che diventasse uno strumento capace di concedere grandi potenzialità al cittadino e per questo rifiutarono ogni sorta di tendenza elitaria. Le costituenti mantennero stabilmente la loro intesa e, in nome di un'appartenenza di genere - e sentita non come esaltazione della differenza ma come forte responsabilità verso le altre donne che esse furono convinte di rappresentare - diedero vita ad un compatto e reale fronte femminile, in grado non solo di collaborare in modo fruttuoso ma anche di tener testa ai propri avversari quando si trattò di enunciare chiaramente i fondamentali principi di parità.

Fu una battaglia giocata con le armi della dialettica, della concretezza e anche dell'ironia, sapientemente utilizzata laddove lo scontro diretto si rivelò infausto e infruttuoso. Il fronte femminile conservò sempre la limpidezza dei propri obiettivi e seppe rivelarsi efficiente nel perseguirli. Un solo punto trovò le costituenti in disaccordo: l'indissolubilità del matrimonio. Tuttavia, anche su tale tema, la dura battaglia fu giocata nell'ordine del rispetto e dell'ammirazione reciproca e l'intera questione venne risolta eludendo le trappole degli scontri e delle durezze che avrebbero incrinato i rapporti all'interno del gruppo.

La famiglia, quindi, divenne il tema centrale dove si concentrarono gli sforzi della componente femminile. Tale istituzione venne analizzata in ogni sua parte e in ogni sua funzione e si giunse a riconoscerne l'essenzialità all'interno della cultura italiana, il suo essere la base della società in cui ogni individuo è natural-

mente chiamato a trascorrere lunga parte della propria vita; in conclusione, quindi, la cellula base e il mattone fondante della nazione.

Si giunse a definire la famiglia come "oasi di tranquillità dopo le tragedie di guerra", "perno di difesa dei deboli" e su queste basi venne dichiarata l'imprescindibile uguaglianza dei coniugi, il necessario riconoscimento della paternità e la tutela dei figli nati fuori dal matrimonio.

Il matrimonio di cui parla il testo costituzionale si presenta innovativo rispetto alla cultura italiana di quel tempo, in quanto stabilisce l'uguaglianza dei coniugi, e molti iniziarono a temere che tale principio fondamentale potesse minare l'unità della famiglia, vissuta da secoli come nucleo piramidale, gerarchico, dove la presenza di un leader era vincolo indissolubile e fonte di certezze.

La battaglia sulla famiglia, sebbene con numerose contraddizioni ed evoluzioni che fanno di questo argomento ancora oggi un costante *work in progress*, fu coronata da importanti successi. Un esito differente ebbe invece la battaglia riguardante la possibilità di accesso delle donne alla Magistratura, che venne ad esse preclusa sino al 1963. Le altre cariche statali vennero rese comunque alla portata della donna, sebbene una diffusa diffidenza le precludesse di fatto nella quasi totalità dei casi. Si sancì in questo modo l'uguaglianza giuridica dei generi.

L'apporto femminile si mostrò fondamentale nella discussione e nella stesura di alcuni articoli in particolare:

Art. 3 - "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali dinanzi alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica e di condizioni personali e sociali".

Art. 29 - riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e specifica che il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

Art. 30 - stabilisce limiti all'uguaglianza familiare per preservarne l'unità. Lo stesso articolo regola la tutela dei figli nati da relazioni

extraconiugali, limitando le norme in favore al diritto di ricerca della paternità.

Art. 31: afferma che la Repubblica italiana tutela e incoraggia la maternità, agevolando con misure economiche la formazione della famiglia, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Art. 37: riconosce alla donna lavoratrice gli stessi diritti e, a parità d'impiego, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore maschio. Le condizioni di lavoro devono tuttavia consentire l'adempimento del suo ruolo nella famiglia e viene perciò assicurata alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione.

Art. 51: tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive, ad esclusione della Magistratura per la componente femminile, in condizioni di parità e uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

Come si può notare, l'intera opera delle donne nell'Assemblea, qui sopra sintetizzata, presenta grandi vittorie, ma altrettante contraddizioni, che furono appianate, in parte, con il trascorrere del tempo. Negli stessi articoli si possono riconoscere in maniera ben evidente le differenti tendenze di pensiero a cui appartenevano le costituenti, che tuttavia riuscirono, praticamente in tutti i casi, a veder rispettata la propria posizione.

L'assunto socialista sull'uguaglianza delle lavoratrici, tema molto sentito dalla base popolare femminile, coesiste così, fianco a fianco, al principio dell'indissolubilità del matrimonio, che era estremamente importante per le elette provenienti dalla DC e dagli altri partiti di ispirazione cattolica.

Laddove le controparti maschili si abbandonano

spesso a profonde e acerrime discussioni sui temi di maggior contrasto, le donne non solo mantennero sempre la loro compatta e solidale fermezza su quasi tutti i temi, ma si rivelarono anche concrete e poco inclini ai trabocchetti della retorica, concentrandosi sui problemi reali del Paese, come le condizioni di lavoro, dei figli e della famiglia.

Riteniamo che questo lavoro, ponendoci in stretta relazione con un momento della nostra storia a torto considerato remoto e spesso ignorato, ci abbia aiutato a comprendere meglio quanto sia stato lungo e travagliato il percorso che ha portato all'attuale situazione d'uguaglianza, di come sia necessario conservare e professare principi che hanno richiesto grandi sforzi per essere formulati e accettati.

I principi che oggi sono elemento fondante della nostra società, e che ogni cittadino italiano considera legittimi, hanno dovuto subire successive modifiche e spesso superare una diffusa diffidenza. Il loro profondo valore storico e culturale dovrebbe spingerci a difenderli laddove vengono a mancare, e insieme dovremmo riconoscere l'apporto personale di queste donne, che hanno contribuito in maniera basilare a costruire la nostra società attuale.

Pur nella consapevolezza che buona parte del cammino sia già corsa sotto i nostri piedi, e quasi giunta alla sua giusta e naturale conclusione, restano ancora alcuni passi da effettuare per garantire una reale, e non solo giuridica, parità tra i sessi, *garantire cioè per ciascun individuo, maschio o femmina, la possibilità di giocarsi al meglio le proprie carte, al di là delle disparità sociali, economiche, religiose e sessuali.*